Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 23 Gennaio 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXXII - N. 20

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 23 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Cronaca Provinciale

Interessi provinciali.

Quali sarebbero i miglioramenti proposti per le guardie forestali.

Dalla relazione a stampa del dott. Biasutti al Consiglio provinciale, togliamo alcuni dati sulle condizioni attuali del corpo delle guardie forestali provinciali e sui miglioramenti di stipendio proposti:

Lo facciamo poichè, dovendosi trattare in una prossima seduta del Consiglio provinciale una riforma dell'organico di dette guardie, non è inopportuno che sorga intanto una discussione, la quale può portar qualche lume...

L'organico in vigore per gli agenti forestali è il seguente:

2. brigadieri forestale L. 1150;
3. vicebrigadieri L. 1050;
54 guardie L. 750.

Meglio di qualsiasi dimostrazione bastano le cifre esposte a far comprendere l'insufficienza degli stipendi attuali e la necessità di una riforma; tanto più che lo stipendio già misero degli agenti, a termini del regolamento disciplinare 24 settembre 1904 e dello statuto 27 settembre per la cassa pensioni, dello stesso anno, viene diminuito da trattenute per il pagamento del vestiario, per costituire il fondo di riserva, per formare il monte pensioni, le quali trattenute, sebbene non rilevanti, pure finiscono per riuscir insopportabili, data la scarsezza dello stipendio. Inoltre, gli agenti non possono contare sul ricavato delle contravvenzioni forestali, causa le frequenti e male intese amnistie che sottraggono quegli utili sui quali avevano fatto forse assegnamento in precedenza per sopperire alle prime necessità della vita.

Ecco ora le proposte, di miglioramento, tenuto conto anche della necessità di non aggravare soverchiamente il bilancio provinciale e quello dei Comuni, le condizioni profligate di buona parte dei quali sono note...

Senza toccare, per ragioni di economia, il regolamento delle pensioni e conservando intatto il numero complessivo degli agenti, si proporrebbe che le 54 guardie fossero distinte in due classi, assegnandone un terzo alla prima e due terzi alla seconda.

Alle 36 guardie di seconda classe verrebbe corrisposto uno stipendio annuo di L. 900; le 18 della prima percepirebbero L. 1000. A motivo però della tassa di ricchezza mobile, l'ammontare reale degli stipendi proposti si ridurrebbe rispettivamente a L. 832.50 e a L. 925, da cui si dovrà detrarre pure le trattenute regolamentari.

Oltre alle suaccennate ragioni di economia, la distinzione in due classi è consigliata dall'intento di tener desto uno spirito di emulazione tra le guardie di prima nomina, stante la possibilità di passare facilmente alla classe superiore con discreto aumento di retribuzione. *Pure non facendosi soverchie illusioni sugli effetti del proposto miglioramento,* potremo sperare che riesca a mettere gli agenti in condizioni da soddisfare le principali esigenze della vita e attendere, senza essere distratti da urgenti preoccupazioni economiche, alle incombenze di un servizio che viene acquistando sempre maggiore importanza anche nei nostri paesi.

Il posto di vice-brigadiere, viene soppresso e si propone invece l'aumento a cinque dei posti di brigadiere, così da poterne assegnare uno per ciascuno dei distretti in cui, agli effetti forestali, la provincia è divisa. Lo stipendio poi del brigadiere sarebbe elevato da lire 1150 a lire 1200.

L'organico futuro proposto sarebbe quindi:

N. 5 brigadieri forestali L. 1200
» 18 guardie forestali di prima classe L. 1000
» 36 guardie forestali di seconda classe L. 900.

Queste le proposte, consigliate — è detto nelle relazioni — da ragioni di umanità non meno che dallo stesso interesse del servizio, essendo « opera savia e illuminata « prendere spontaneamente in esame le condizioni economiche « dei propri dipendenti e migliorarne di propria iniziativa, lo stipendio ove ne risulti la convenienza, dimostrando ad essi riconoscenza per la loro cooperazione « nell'interesse pubblico, senza attendere agitazioni, che a un atto « di equità darebbero l'aspetto di « concessione. »

Vedi appendice in Quarta pagina.

Reana del Roiale

— L'avanzarsi della Diaspis pentagona e la cura del buon senso.

Malgrado i suggerimenti della scienza e i provvedimenti delle autorità per combattere la dannosissima *Diaspis pentagona* dei gelsi, non risulta che vada diminuendo, anzi!

Ragionando sull'argomento con appassionati agricoltori di buon senso, essi ebbero ad affermare che i suggerimenti della scienza in proposito hanno effetto indubitabile; e che si dovrebbero da tutti osservare le precauzioni di notificare alla autorità comunale anche i semplici sospetti della esistenza di questa malattia. Ma in ogni comune dovrebbe essere creata una squadra, con a capo la Guardia Comunale, per verificare che le prescrizioni siano osservate; e la squadra intanto dovrebbe notificare ogni scoperta di gelsi infetti, per distruggerli e sostituirli, verso indennizzo.

Questo sarebbe il modo efficace di combattere la triste nemica, per ottenerne valido effetto; altrimenti succede il caso che uno per economia, l'altro per inosservanza o per inerzia, lasciano correre, semplicemente irorando gli alberi con acqua di calce e la malattia si diffonde e ne prendono di mezzo anche i più zelanti.

La lotta contro la Diaspis è importantissima nella nostra plaga, perchè altrimenti potrebbe venire guastato il più importante prodotto, che è quello dei bozzoli da seta.

Nimis.

— Sistemi che non vanno.

Avete mai sentito dire, che in un funerale si deponga il morto in mezzo la strada e s'entri a bere all'osteria? Nessun paese del mondo io credo, e tollera ed offre simile fatto, cui vi accadrebbe di assistere, passando per Nimis, tante volte, anche durante i calori estivi, in cui l'epidemie possono più facilmente propagarsi. Ove difatti, se vi capiti di trovarvi in occasione di funebri, vi potrà succedere d'imbattervi in una bara abbandonata sulla pubblica via alla discrezion dei passanti. E dire che Nimis non si tiene per codina, ma per civile amante del progresso; e che i componenti, il consiglio comunale sono altrettanti legislatori.

Lunedì ho assistito precisamente ad una di queste scene, pietosa, se volete, ma altrettanto macabra e ripugnante. Il morto era certo Vizzutti Giovanni di Vallemontana, frazione del Comune di Nimis. I portatori del feretro con la schola cantorum, i ceroferari e coloro, che incedevano portando gli apparamenti funebri, compiuti ormai cinque o sei chilometri di cammino, passando per le vie principali di Nimis, fecero una sosta protratta un po' troppo, e soffermandosi dinnanzi all'« Albergo Centrale » sulla piazza maggiore del paese, deposero il cadavere sulla strada maestra. Il fatto non ha bisogno di commenti. Le autorità locali vi dovrebbero provvedere.

I frazionisti di Vallemontana, troppo buoni dinnanzi alla inveterata indifferenza municipale, sono dunque obbligati a percorrere un lungo tratto di via per giungere a seppellire i loro morti nel cimitero locale di Torlano. Il sentiero montuoso tra boschi e dirupi, che mena a Torlano, è impraticabile, tortuoso e difficile; impossibile quindi, che un corteo funebre vi possa passare. Più è più volte i Vallemontanesi innalzarono suppliche, inviarono ricorsi al Municipio di Nimis, sempre però inutilmente, chiedendo o l'autorizzazione di seppellire i propri morti a Nimis, o che venisse costruito un cimitero nella loro frazione, o, per incontrare minori spese, che fosse riparato, o almeno reso praticabile il viuzzolo tra Vallemontana e Torlano per seppellirvi i propri morti in quel cimitero. Ma nè il permesso di seppellimento a Nimis, nè l'apertura di quella strada fu accordato dai nostri *patres conscripti*; ed i ricorsi dei Vallemontanesi furono condannati « al cestino ».

E sì che il medico provinciale Dott. Frattini fece sentire la sua voce! ma le nostre autorità locali fecero come il solito, orecchio da mercante. Intervistato pochi mesi fa da una commissione di Vallemontana, quell'illustre professore ebbe a dichiarare in proposito, che il contegno del Municipio di Nimis è deplorevolissimo, illegale, contrario a tutte le prescrizioni sanitarie, e che la Prefettura stessa dovrebbe in qualche modo provvedere.

Ora domandiamo all'egregio sig. sindaco di Nimis: Se il Camposanto di Torlano, giusta la delibera consigliare di pochi anni fa, venne ampliato così per Romandolo come per Vallemontana; com'è che, a questi chiari di luna di uguaglianza si permette il seppellimento a Nimis dei morti di Romandolo, pei quali sarebbe più vicino il cimitero di Torlano, negandolo invece ai Vallomontanesi che sono perciò obbligati ad un lungo cammino, passare sin dappresso al cimitero di Nimis, e nell'interno di tutto l'abitato per giungere poi alla propria destinazione di Torlano? Con tutto rispetto, ma con ugual franchezza, sig. sindaco, noi non possiamo non protestare contro simili deferenze. Le frazioni suddette non sono desse sorelle aventi i medesimi diritti?

Maniago

— La donna ferita dal ballatoio

(*Italo*) 22. Non essendo stato possibile muovere la donna ferita, di cui vi scrissi ieri, perchè sempre grave, fu chiamato dai conti d'Attimis e giunse qui ier sera il prof. Valan.

Questi visitò scrupolosamente la povera donna, coll'assistenza dei nostri sanitari dei quali approvò la diagnosi e le prime cure, la medicò e lasciò speranza di poterla salvare.

Sembra un miracolo!

Aviano.

— Municipalia.

Domenica si riunirà il Consiglio Comunale per procedere alle elezioni del sindaco, non avendo il sig. Policreti nob. dott. cav. Carlo accettata la carica. Confidiamo che la scelta cadrà su persona energica che si occupi con amore ed attività della cosa pubblica e s'interessi anche delle altre amministrazioni soggette al Comune.

Comeglians

— Chi « non è ».

Prego stampare che il consigliere Serem, citato nel N. 18 del vostro giornale, nella discussione al Consiglio Provinciale, là dove riferisce la discussione sulla strada Monte Croce, *non è il cav. Lodovico Serem,* il quale non fa parte al Consiglio Comunale di Comeglians.

— Ballo pro operaia.

La festa di ballo tenutasi qui domenica scorsa a beneficio della Società Operaia, riuscì splendidamente. Va lode al Comitato che seppe ben predisporre per la buona riuscita della festa e alla banda di Sutrio, che suonò molto bene. Il ricavato fu soddisfacentissimo.

Sacile

— Consiglio Comunale.

Per venerdì alle 16 1[2 è convocato il Consiglio Comunale per discutere:

1. il bilancio preventivo in I. lettura.
2. il progetto di costruzione di un primo gruppo di case operaie in 2. lettura.
3. il progetto per la riforma del mercato bovino e assunzione del relativo prestito in I. lettura.
4. provvedimenti pel nuovo cimitero.
5. Il regolamento comunale di igiene.

. . .

Vi manderemo il resoconto della seduta, coi nomi, oltre che col numero dei votanti: così sarà soddisfatto anche l'assessore sig. E. Fornasotto che (pare impossibile!) non si accorge di confermare con le sue tiritere ciò che vorrebbe smentire.

Del resto, siamo anche noi certi che venerdì interverranno alla seduta, salvo casi di forza maggiore, anche i Consiglieri Cristofoli e Zancanaro, vecchi amici personali ed estimatori dell'Eg. avv. Fornasotto i quali, naturalmente, approveranno il bilancio; e così il D.r Fornasotto sarà appagato. Vedremo poi se lo saranno, a suo tempo, gli elettori.

Quanto ai consuntivi, è inutile ripetiamo, che da quattro anni il Consiglio Com. non se ne occupa. E nessuno ha mai detto che i consuntivi appartenessero alla Giunta attuale, di cui l'avv. Fornasotto è l'eloquente portavoce.

— Muore ustionata.

E' morta, oggi, la bambina Teresa Giust di anni 2 1[2 che, cadendo casualmente in una pentola di acqua bollente, vi rimaneva scottata alla regione dorsale.

A nulla valsero, purtroppo! le cure prodigate dal medico dell'ospitale sig. D.r Augheben.

Venne oggi chiamato anche altro medico; ma ormai la povera piccina era già cadavere

— L'illuminazione pubblica e privata.

Allo scopo di migliorare la nostra illuminazione elettrica pubblica e privata, il signor cav. Balliana Domenico ordinò ad una primissima casa di Milano, un nuovo macchinario, che potrà soddisfare alle maggiori esigenze dei sacilesi. Così avremo in paese una luce elettrica non inferiore a quella di veruna città.

Fiume.

— Movimento della popolazione.

La nostra popolazione calcolata al 1 gennaio 1907 è di abitanti 6074. I nati durante l'anno 1907 sono: maschi 130, femmine 108, totale 238; i morti: maschi 57, femmine 57, totale 114.

Al 1 gennaio si avevano: maschi 3212, femmine 3079; totale n. 6291 con un aumento quindi di 220 abitanti.

Durante l'anno immigrarono da altri comuni maschi 118, femmine 105. Emigrarono poi per altri comuni: maschi 58, femmine 74. — Emigrati temporaneamente in Europa 251, in America 105.

Mortegliano

— Il veterinario consorziale.

22. — Oggi i rappresentanti dei comuni consorziati procedettero alla nomina del veterinario. Vi erano 5 concorrenti.

Riuscì con 8 voti, contro 6 il Dr. Pergola.

— Oblazioni.

Ad onorare la memoria della compianta signora Picco Marianna Ved. Tamburlini vennero fatte le seguenti offerte a questo Asilo Infantile:

Brunich Antonio L. 2, Gobbo Giorgio 1, Bigaro Vittorio 1, Gandini Giuseppe 1, Borsetta Pietro fu Giov. 0.50, Pagura Giovanni 1, Salvetti Dott. Italo 1, Bianchi Rosa 2, Bianchi Carlo 1, Pinzani Giuseppe 1, Mazzariol Caterina 1, Pagura Angelo 1.

Pordenone

— Morte immatura.

22. — Sul fiore della giovinezza, a soli 24 anni passava questa notte a miglior vita il conte Gino Ricchieri, figlio al conte cav. Pompeo. La morte così inaspettata, dopo pochi giorni di malattia, destò in tutti un grande dolore, poichè l'estinto era molto amato e stimato.

Alla desolata nobile famiglia le più sentite condoglianze.

Sfruttamento iniquo

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli esiste (se ne aspetta anche il testo unico, ora in gestazione) e nel suo complesso è buona. Sta bene, ma non basta avere una legge buona e materiata e tanto più rigidamente quanto è maggiore che in altre lo spirito umano che l'anima, cioè la tutela dei deboli.

Non mancavano davvero in Italia le leggi, (e talune pur ottime) è tanto che Enrico Ferri potè, con arguzia, dire essere il parlamento nostro « una fabbrica di leggi, leggine, regolamenti », una fabbrica, aggiungo io, che produce troppo, di rado con un criterio unico direttivo, e spesso con la fretta, che è nemica del bene; e così magari (ciò avvenne ed avviene assai di frequente), una disposizione legislativa o regolamentare contrasta con una precedente, e il giudice è forzato a violare o l'una o l'altra, o a prendere la via pericolosa dell'« arbitrio ».

Vien fatto pertanto di esclamare con Foscolo: « E' men male non aver leggi che il violarle ogni giorno » senza ricordare l'omai sciupato celebre verso dantesco: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »

Ora, ripeto, se v'ha una legge che dovrebbe trovar tutti concordi nell'applicarla rigorosamente per debellare lo sfruttamento più iniquo, che avveleni la nostra vita sociale, è quella appunto creata per la protezione del lavoro femminile e del piccolo operaio: quel piccolo, operaio, che suggerì un libro aureo a Jules Simon, il quale per l'infanzia sventurata ebbe sempre palpiti paterni.

Purtroppo, la legge c'è ma per un complesso di fattori deleterii (tra cui, primi, l'apatia italiana, la protetta ingordigia di coloro che vogliono il subito guadagno, la deficienza di uomini *ad hoc*) è — tra le leggi — la meno osservata. Senza confronto è assai più rispettata quella sui quadrupedi. Non — intendiamoci — che pur questa venga trascurata, ma tra le due per il senso umano, che la vivifica, la preferenza dovrebbe sorridere a quella che tutela l'igiene fisica e morale della donna e del fanciullo.

Avviene precisamente il contrario. In Inghilterra, è vero, vi sono gli ospedali per i gatti, per i cani e persino per gli uccelli; ma si provvede pure — e largamente — alla protezione dei deboli e in special modo dei fanciulli.

In Italia la legge, intorno a cui ragiono, difetta per numero e per attitudini speciali di sorveglianti che all'improvviso visitino tutti gli stabilimenti dove lavorano donne e fanciulli, e l'età di costoro controllino con scrupoloso rigore e soprattutto « certi stabilimenti » nati sotto l'usbergo della filantropia.

Quando, quest'anno, scoppiarono gli scandali gravissimi, che da lungo si compivano dalle varie Fumagalli, che ammorbano la vita di parecchi istituti scannatoi, il Governo fu sollecito a ricordare ai funzionari dipendenti che cosa? L'obbligo delle visite, dei controlli, in nome della legge e della morale audacemente e da tempo violate.

Benissimo, e speriamo non si abbia occasione di ripetere l'eterno ritornello: « passata la festa, gabbato lo santo », che pare destinato ad essere ricordato tutte le volte, e sono ormai troppe, in cui si applica la legge o il regolamento, dimenticati per quelle 24 ore, che seguone uno scandolo clamoroso. E dopo? Silenzio, e le leggi tornano a dormire il sonno loro tranquillo sul tavolo di coloro che avrebbero dovuto applicarle senza bisogno di eccitamenti governativi.

Ma il malanno non è soltanto di indole pornografica e transitoria; altro ve n'ha, e, diciamolo, facile a rilevarsi da quanti non vogliono imitare l'oste manzoniano che aveva occhi per non vedere e orecchi per non sentire.

Sapete come vivono multi Istituti che raccolgono fanciulli poveri, malaticci, abbandonati? Non già colla carità pubblica che sarebbe insufficiente, ma con il « lavoro grave degli stessi fanciulli d'ambo i sessi, la cui età, notate, oscilla tra i 9 o 10 anni. Sono essi, i poveri piccoli operai, che mantengono loro stessi il numero non lieve delle parsone, che li raccolgono e che agitono bugiardamente la bandiera santa su cui sta scritto: « Lasciate che i fanciulli vengono a me »; sono essi, che, seduti talora per « cinque ore » di seguito — o dolce carità del biondo Nazzareno! — colle loro piccole scarne mani provvedono al mantenimento di odiosissimi sfruttatori dall'anima cotanto deformata da non aver rossore di mangiare il pane e magari anche il pollo loro forniti da bambine, che il lavoro sedentario e lo scarso e « non sempre sano » nutrimento, logorano micidialmente; quei bambini, che poi a vent'anni — se la morte non li risparmia — andranno a formare il già grosso esercito dei « rifiutati » dai Consiglieri di leva.

In questi Istituti chi penetra per controllare se la legge sul lavoro dei fanciulli è rispettata? Forse da qualche rigido, schiavo però della lettera della legge e poco curante dello spirito che l'informa, si dirà che le ispezioni debbono farsi negli stabilimenti industriali legalmente riconosciuti e non altrove, ma torna facile a rispondere, che se non ci si arresta di fronte alla « vernice delle cose », certi istituti di carità si sono pian piano — frodando la legge — convertiti in veri e propri stabilimenti industriali, e dove si compie lo sfruttamento più odioso, e proprio in barba a quella legge sorta per impedirlo. Ma poi, o perchè a far rispettare la legge non si danno coloro che sono incaricati di far premura di accertare in che modo vivono codesti Istituti pii, non sussidiati nè dalle Provincie, nè dai Comuni?

E ancora: o perchè ignorano, ciò che sanno quanti vivono nel luogo dove qual dato Istituto esiste, e cioè, che ivi si compiono lavori fatti dai ricoverati, e per vincere la concorrenza, e però favorire, stuzzicare la domanda, a un prezzo inferiore a quello che si paga altrove comunemente? Queste domande logiche, facili, rispecchiano indagini, che dovrebbero fare coloro cui è affidato l'incarico di sorvegliare se la legge è frodata, e se fossero fatte si imparerebbero queste tre cose:

1. Certi Istituti, sotto il manto della carità, celano una turpe speculazione privata;
2. La concorrenza è vinta sfruttando il lavoro caino dei fanciulli;
3. Vi sono fanciulli e bambine — sempre tra i sei e i dieci anni — che in maglie, calze, canestrini, stuzzica denti, lavorano persino 9 ore al giorno, e sono malnutriti; ed ecco un altro fattore della mortalità femminile.

Una modificazione introdotta nella legge nominata reca che agli agenti scopritori si assegnerà un maggior compenso pecuniario. Ottimamente; ma occorrono siano più numerosi, meglio idonei, più energici: insomma davvero « agenti scopritori » e non visitatori superficiali, sonnecchianti, se si vuole seriamente impedire tanto iniquo sfruttamento.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Preside Lazzatto, P. M. Massimilla — Periti a difesa Antonini prof. Giuseppe, Chiaruttini prof. Ettore, Cavarzerani d.r Antonio. — Difensori: avv. Bertacioli, Linussa (juniore) e Della Schiava.

Gravi lesioni in rissa.

Domenico Colla ne fu Domenico d'anni 57, Giovanni Ermacora fu Bernardino di anni 46, Gio Batta Minini fu Antonio di anni 44 e Rodolfo Anzil detto Raimondo fu Gio Batta d'anni 35 — il primo di Conogliano, gli altri di Treppo Grande, sono imputati di ferimento in rissa. Il fatto avvenne in Cassacco, il 18 dicembre passato. Il Colleone riportò lesioni guaribili in 25 giorni con conseguente debilitazione permanente delle mascelle; l'Ermacora lesioni guarite pure in giorni 25.

Dai racconti degli imputati, risulta che fu una baraffusa incomposta, le cui prime origini si devono cercare nel troppo vino ingoiato un po' qua un po' là, sul mercato a Tricesimo.

Non lo sanno neppur essi come accadde; e si contraddicono l'un l'altro.

Antonini prof. Giuseppe, prima depone come teste, poi come perito. Dice che l'Ermacora raccontava di essere stato aggredito e ferito, e che egli era amico dei tre, coi quali si era trovato quella sera in compagnia. Come perito dice che l'Ermacora stesso fu accolto al Manicomio, perchè melanconioso, con disturbi nevrastenici. Parlava stentatamente, depresso, forse per il pensiero che andava incontro ad un processo. Presentemente, non è ancora ristabilito completamente.

I testimoni confermano la «confusione» onde la baraffusa si svolse.

Romano Sticotti fabbro di Tricesimo, vide i quattro gettarsi a destra e a sinistra, poi in terra; e nel domani un altro teste, certo Bla-igh, gli narrò che « il Muinut a 'l ere in tiare e chei altris tre lu pestavin.

— Colleon, sior...

Silvio Bla-igh di Tricesimo nel domani, recandosi a uccellare o hai cintaile une brittule, dov palis, un chapiell e 'o vedei un grum di class insanganads.

E altri testi vengono a ripetere, pressochè le medesime cose; taluni soggiungono che il Colleone — « quand c' a l' è bevût a 'l ò trist come une bestie » — oppure c'a 'l à il vizi di curtissa.

Dri Guglielmo e Rossi Giovanni, Giudice Conciliatore di Cassacco, danno invece buone informazioni del Colleone. Risulta che si fecero tentativi di accomodamento — poi, tramontati.

I due periti medici, relativamente alle ferite ed all'arma adoperata, non vanno d'accordo.

Il P. M. dopo un'estesa e diligente requisitoria, propone per Colleone 1 mesi di reclusione, per Ermacora mesi 4 e per gli altri due mesi.

E' avv. Bertacioli domanda pel Colleone il minimo della pena e il beneficio della legge Ronchetti.

L'avv. Linussa lottando con il collega e avversario Bertacioli, combatte con tutto vigore per chiedere l'assoluzione dell'Ermacora, e nella peggior ipotesi, che gli venga accordata la legge del perdono.

L'avv. Della Schiava dimostra che il Minini e l'Anzil non ci entrarono per nulla in tutto quel putiferio; e per conseguenza, non possono venir condannati.

Repliche e controrepliche fra gli avv. Bertacioli e Linussa ed il P. M.; e finalmente abbiamo la

Sentenza.

Il Tribunale condanna tutti quattro gli imputati a 25 giorni di reclusione ciascuno; in solido alle spese di processo e alla tassa di sentenza.

Il Presidente soggiunge:

— All'Ermacora, al Minini ed all'Anzil il Tribunale accorda la legge condizionale; non a voi, Colleone, parcè che ves il vizi di dopra la roncee.

Conte ed ex Pretore alla sbarra.

Una scena commovente.

Barbaro co. Marco fu Alessandro, nato a Treviso e già Pretore a Piove di Sacco (Padova) e a Palmanova, è detenuto dal 26 Ottobre a. p. per truffe commesse dal 1905 al 1907 in Latisana a danno di Albich Nicola, Anastasia Giuseppe, Casasola Lodovico, Tonutti Alessandro, Colle Antonio, Pizzolitto Francesco e fratello Luigi; nonchè di appropriazione indebita di L. 26 consegnategli da Donati Ernesto perchè le restituisse ad Albich Nicola.

Il co. Barbaro presentemente è domiciliato a Pertegada (Latisana). I denari che secondo le imputazioni, egli avrebbe indebitamente ricevuti, raggiungono complessivamente un'importo di circa 400 lire.

L'imputato non è, pur troppo, alle sue prime armi. Egli ebbe già quindici condanne per reati di truffa, appropriazione indebita, soppressione di corrispondenza.

Durante le deposizioni testimoniali, il difensore avv. Bertacioli dimette vari documenti a discarico dell'imputato.

Emerge in tutti gli interrogatori dei testi che il Barbaro fu sempre ricercato da essi, mai egli andò in cerca di loro; fra le cifre consegnate, dalle parti lese, al Barbaro ve n'è alcuna data anche a titolo di prestito.

Il P. M. propone l'assoluzione per tutti i capi d'accusa, eccettuato quello riflettente l'Albich; e chiede la condanna a nove mesi di reclusione.

L'avv. Bertacioli, oltrechè alla questione legale, dà nella sua arringa rilievo anche alla nota commovente, e conclude per l'assoluzione.

Il Tribunale condanna Marco Barbaro a mesi due e giorni 20 di reclusione già scontati col carcere preSofferto, a 133 lire di multa e alle spese processuali. Ordina l'immediata scarcerazione.

La scena commovente.

La contessa Barbaro, che assistette a tutto lo svolgersi del processo, seduta presso il tavolo della stampa, e struggendosi in lagrime, quando sentì l'ordine dell'immediata scarcerazione, si slancia con forza alla sbarra e prende d'assalto fra le braccia il marito esclamando — Marco mio! Marco mio!... — e lo bacia ripetutamente. Poi, ringrazia i Giudici, scende dai due gradini e depone un bacio sul dorso della mano destra al signor Cavalieri, che l'aveva continuamente confortata.

Ovaro

— Utili iniziative.

L'estate passata, fu in Muina lanciata l'idea di costruire un ponte stabile in pietra o in cemento armato, sul Degano per allacciare il paese alla strada provinciale. L'idea fu accolta con entusiasmo; e domenica 12 e la seguente 19 corr. si recò a Muina l'avv. Riccardo Spinotti, a dare ampie spiegazioni ai suoi compaesani del modo con cui si dovrebbero mettere assieme le trentamila lire occorrenti. Le spiegazioni sue piacquero; e già si sono raccolte con pubblica sottoscrizione lire duemila e cinquecento che saliranno a 9.000 circa per il generoso concorso dei signori Micoli e Spinotti. Pel resto si provvederà in questo modo: la frazione di Muina con lire 5000 mediante il taglio di un bosco e poi con un mutuo di circa lire 1000 ammortizzabili a lunga scadenza; e col sussidio del governo che, per legge deve concorrere con un quarto dell'intera spesa.

Le prime pratiche ad il concorso di buoni oblatori, come vedete, lasciano sperare che il secolare desiderio dei frazionisti di Muina sarà in un periodo non tanto lontano un fatto compiuto.

Cavazzo Carnico.

— Funebri del sindaco Danna.

Oggi ebbero luogo i funerali del compianto sindaco signor Giacomo Danna. Intervennero alla mesta cerimonia le rappresentanze tutte del municipio di Cavazzo, una rappresentanza del municipio di Tolmezzo, della Società Operaia di Tolmezzo, del Consorzio pel ponte sul Tagliamento, della Società Operaia di Allesso, di Verzegnis, di Amaro. Il corteo, numerosissimo, fece il giro del paese: furono solennemente celebrate gli Uffici funebri. Al Cimitero parlarono: pel Municipio e la Società Operaia di Cavazzo, il sig. Michieli Gio. Batta Zono, il maestro sig. Busurdo Arturo per le scuole, il sig. G. Batta Ciani pel municipio, la Società Operaia di Tolmezzo e pel Consorzio, e da ultimo il sig. Segretario Fassa Vittorio.

Dissero tutti delle alte doti di mente e di cuore che l'estinto possedeva. Alla sventurata sua famiglia le nostre più vive condoglianze.

Roveredo in Piano.

— Morte sospetta.

22. Ebbimo già ad annunciare come nella II. festa di Natale spirasse, quasi improvvisamente, certo Cesare Redivo fu Gio. Batta d'anni 60 e come la voce pubblica sospettasse non naturale la morte, ma bensì avvenuta in seguito a percosse che il povero defunto avrebbe ricevuto la sera prima di spirare.

In seguito all'intervento dell'Autorità, il Giudice Istruttore di Pordenone, Avv. Bujano, assistito da due periti nelle persone dei Medici D.r Matteo Selmi e D.r Luigi Paneotto di Sacile procedette oggi all'esumazione ed autopsia del cadavere del sopranominato Cesare Redivo. Ignoriamo quali risposte abbiamo date ai quesiti proposti i periti, stante l'assoluto riserbo dell'Autorità Giudiziaria.

In paese il fatto produsse una forte impressione ed è facile supporne i commenti.

Tolmezzo

Due assessori di Tolmezzo lapidati.

La Giunta di Tolmezzo aveva dato incarico agli assessori supplenti signori Valle rag. Antonio e Tosoni Francesco di portarsi ad Illegio per prendere cognizione di una pendenza, vertente in quel paese tra certo Job Desiderio ed i frazionisti. Da una parte il Job intende di usufruire di un suo fondo nei pressi della Chiesa, costruendovi un focolare; dall'altra, gli abitanti pretendono di impedire tale costruzione, sia perchè troppo vicino alla Chiesa, sia perchè nella stessa località vorrebbero porre la fontana del (chissà quando) costruendo acquedotto.

I due assessori furono subito visti di mal occhio dai frazionisti, quasicchè fossero andati lassù col deliberato proposito di assecondare ad ogni costo il... Desiderio del... Desiderio Job. Sta il fatto che la sera, sul sagrato del paese, ci fu una piccola dimostrazione ostile da parte dei frazionisti contro gli assessori di Tolmezzo che, con le buone, tentavano di calmare e conciliare gli animi. Ma invano. Verso le ore 7 e mezza, mentre, muniti di un fanaletto, i due amministratori comunali si avviarono alla volta di Tolmezzo, poco fuori da Illegio, si sentirono piombare addosso certi argomenti molto persuasivi, che vennero tosto riconosciuti per sassi di puro calcare e di portata e peso non trascurabile!...

Ricorsero al vice sindaco di Illegio e da questi furono accompagnati per buon tratto di strada verso Tolmezzo.

Chi sono gli autori del grave fatto?

Dirà l'autorità giudiziaria; certamente è desiderabile una buona lezione, la quale valga a dimostrare agli abitanti di Illegio, che la violenza, segno di scarsa civiltà, non è mai stata una buona ragione.

Cronaca Cittadina

La "sentenza inumana„ e "l'offesa recata al Sindaco„

Preghiamo di credere che non siamo in teatro, e che quindi la frase: — Ha detto male di Garibaldi... — pardon! «ha recata offesa al Sindaco», fu detta sul serio, e non già perchè Silvio Savio, il quale iermattina la pronunciò in assemblea, fosse a corto di ragioni per dimostrare la utilità e la ragionevolezza e anzi la necessità dello sciopero nel quale attualmente si sono posti i nostri lavoratori del pane.

Lo sciopero, dunque, fu proclamato per l'offesa recata agli operai colla mancata parola **(da chi? quando? chi è mancato di parola, se venti sopra vent'un proprietari dichiararono che avrebbero continuato il lavoro diurno?** e l'unico che francamente disse di dover attenersi al lavoro notturno, spiegò com'egli vi fosse costretto per poter reggere alla concorrenza dei comuni contermini, dove smercia il suo pane?...); e — *attention!...* **per l'offesa recata al sindaco in seguito alla sentenza inumana del Pretore.**

Dunque, intanto abbiamo questo: che inumana si dice una sentenza di assoluzione!; poi quest'altro: che il pretore non doveva già preoccuparsi del suo dovere di rendere giustizia conforme alle sue convinzioni, ma... di non offendere il sindaco.. dato che la Sentenza abbia offeso il nostro primo magistrato!..

E chi lancia tali frasi, crede di essere un campione di democrazia, ed ha l'appoggio, l'aiuto, la tutela dei campioni della democrazia che si annidano al *Paese* e che siedono sulle cose del Comune!... Povera democrazia!...

*

Abbiamo accennato ieri a Sentenze conformi a quelle del nostro Pretore: una, pronunciata da quello di Treviso: non sappiamo se anche quello... abbia offeso il nostro Sindaco!..

Il Pretore del I. Mandamento di Treviso doveva sentenziare in un caso analogo a quello Variolo, su ordinanza emessa in base all'art. 151 della legge comunale e provinciale; e mandò assolto l'imputato che aveva «lavorato di notte» nella confezione del pane.

Il Pretore, oltrechè esaminare l'art. 151 che parla di provvedimenti del Sindaco contingibili ed urgenti — non trovando l'abolizione del lavoro notturno nè contingibile nè urgente, giacchè esso è praticato da epoca immemorabile ed è tuttora in vigore in molti comuni — ha preso pure in esame anche l'art. 60 delle leggi sanitarie 22 dicembre 1888, secondo il quale i regolamenti d'igiene devono contenere le disposizioni speciali dipendenti dalla topografia del comune e dalle condizioni locali per l'esecuzione degli articoli della legge sanitaria, nonchè le prescrizioni per evitare e rimuovere altre cause di insalubrità non enumerate nella legge stessa. Esaminate le condizioni igieniche del lavoro dei fornai, la sentenza dice che se il lavoro notturno dei medesimi è antigienico, lo è per tutto il Regno, e non per una località singola, tenuto conto che la legge succitata parla di disposizioni speciali dipendenti dalla topografia dei comuni e dalle condizioni locali.

E si richiama ad una sentenza della Cassazione (21 aprile 1906) in proposito, la quale dichiara che tale argomento è più apparente che solido, ed è in ogni modo un'asserzione affatto gratuita, non potendosi punto escludere a priori che la qualità del pane, diversa da paese a paese, da città a città, il modo speciale di costruzione degli ambienti in relazione al clima, il metodo d'illuminazione non esigano che in un dato paese venga lavorato di giorno piuttosto che di notte.

Esamina poi la procedura nei riguardi dell'ordinanza e trova che questa non può essere regolare, perchè non si può esaminare se il regolamento — che a Treviso fu approvato dopo l'ordinanza, mentre a Udine è ancora allo studio — sia stato approvato nelle forme prescritte dall'art. 187 del Reg. dalle leggi sanitarie 3 febbraio 1901 N. 45.

Questi i motivi della Sentenza assolutoria pronunciata dal Pretore di Treviso... ma non sappiamo ancora che sia stata proclamata inumana, e nè ritenuta come un'offesa... al Sindaco!

Un manifesto alla cittadinanza

diceva il *Paese* ch'era stato affisso iermattina «sui muri»: viceversa il manifesto appare soltanto a sera, e fino a mezzogiorno lo si leggeva unicamente nel *Paese*, il quale pare dunque che sia... stampato «sui muri». In quel manifesto, la sentenza della Pretura è chiamata semplicemente «*poco ponderata*»; e difatti, non sono ponderate e giuste che le sentenze, le quali ci danno ragione!

Ma il meglio viene dopo: e cioè che, avendo quella sentenza tolto ogni valore al Regolamento del Comune che abolisce il lavoro notturno (veramente, il Regolamento non aveva nemmeno prima un valore legale), «i proprietari di forno si ritennero sciolti da ogni obbligo di continuare l'attuale orario; alcuni (fuori i nomi!) ricominciarono subito il lavoro notturno, altri col loro contegno equivoco lasciarono temere che in breve volger di tempo avrebbero ripristinato il lavoro notturno o anticipato il lavoro diurno.»

Come? quando?.. Se, ripetiamo, venti su vent'uno si erano impegnati a continuare il lavoro notturno — ed altri avevano detto di uniformarsi a quello che farebbe la maggioranza?...

«... Di fronte a tanta slealtà da parte dei proprietari, la classe fu costretta a ricorrere allo sciopero» conclude il manifesto; e invoca «l'appoggio di tutta la cittadinanza». Ma questa sa che lo sciopero non era necessario, «di fronte» al contegno tanto remissivo e sopratutto «leale» dei proprietari; sa che quasi tutti i proprietari — meno il Variolo, che era fuori di causa ormai; e meno il Catapan, che sulla produzione del pane in città non ha veruna influenza — quasi tutti, diciamo, i proprietari, non si pensavano nemmeno di mutar di nuovo l'orario, anche perchè (come dice il manifesto) fra qualche settimana con la aspettata legge avrebbero dovuto rimutare di nuovo e tornare al lavoro diurno.

Perciò, la cittadinanza non si è punto commossa, davanti allo sciopero inconsulto dei fornai; nè si è mostrata o si mostra proclive ad appoggiarli, anzi tutt'altro! Essa, di fronte all'inutile e mal consigliato sciopero, si dedica volentieri **alla polenta**... e non ritiene che ne avverrà un grande guaio, come pareva quasi lasciar travedere il *Paese* di ieri, anche se dovrà dedicarvisi non per un giorno solo, ma per una settimana intiera!

Lo sciopero dei fornai agli sgoccioli

Deliberazioni impulsive e stolide.

Il movente dello sciopero dichiarato l'altra sera dagli operai panettieri, era rimasto fino a ieri un punto interrogativo. Ora si può spiegarlo in qualche modo. Perchè scioperarono quegli operai? Perchè i proprietari non avevano dato loro nessuna garanzia. Ma bisogna notare che l'ordine del giorno presentato ai principali non domandava che il loro **parere** sulla continuazione del lavoro diurno. E nulla l'altro.

I proprietari, convocati dal sig. Passalenti — presidente dell'Unione Esercenti — si dichiararono tutti favorevoli alla continuazione del lavoro diurno. La deliberazione fu comunicata — come notammo ieri — all'assemblea dei panettieri, i quali ne presero nota. Ma ecco qualche scalmanato — affetto da scioperomania — chiedere quali garanzie avevano dato sulla loro parola; e saputo che di nessuna garanzia era stato parlato, proporre lo sciopero che venne messo a partito con l'esito ch'è noto. Ma se nell'ordine del giorno non si chiedeva nessuna di queste cose; o che diamine, dovevano i principali immaginarsi le pretese degli operai?..

E questo fecero notare il sig. Pittini e il sig. Furlani, alla commissione degli scioperanti, nell'assemblea dei proprietari convenuti nel pomeriggio di ieri nei locali dell'Unione esercenti, invitati dal Presidente di questa.

E la commissione dovette convenire di aver agito sbadatamente, senza ponderazione. Ed è quanto basta.

La giornata di ieri.

La radunanza dei proprietari.

Ma vediamo come andarono le cose ieri stesso, dopo la deliberazione degli operai nell'assemblea di iermattina di presentare ai proprietari il memoriale chiedente il contratto scritto e la cauzione di 100 lire per ogni principale.

Verso le 16, presieduti dal sig. Passalenti, si riunirono i seguenti proprietari di Forno: Furlani, Abramo, Querincigh, Peer, Tonutti, G. Macuglia, Giuliani, Celso Cremese, Molin-Pradel, Cantoni, Enrico Caucigh, Giuseppe Lodolo, Vincenzo Lodolo, Faelutti, Basaldella, Pittini, A. Comitis, Caterina Cremese, Lucia Pozzi e Jognia.

I signori Furlani e Pittini proposero di accettare il versamento della cauzione di 100 lire, a condizione che la Società dei panettieri concorra con pari importo — cioè con 3000 lire, dato che son trenta forni a Udine — per le eventuali mancanze degli operai, dal momento che si tratta d'un contratto bilaterale.

E la proposta fu accettata.

Allora il Presidente sig. Passalenti mandò a pregare la commissione degli scioperanti di venire all'assemblea. Venne la commissione e sentita la proposta la trovò giusta, ma di non poterla adottare perchè la società non poteva disporre di una tale somma.

E l'idea fu abbandonata.

Si studiò un'altra soluzione, e questa fu trovata dal sig. Passalenti e concretata nel seguente ordine del giorno:

I sottoscritti proprietari di forno, riuniti presso la sede dell'Unione Esercenti, onde evitare agitazioni, le quali creano grave nocumento alla produzione del pane, s'impegnano di osservare integralmente l'ordinanza municipale sul lavoro diurno dei fornai, salvo occasioni straordinarie che si presentassero nel corso dell'anno, festività, mercati e ricorrenze (per le quali si farà analoga domanda) e di riassumere in servizio i proprii operai.

Il presente impegno sarà rispettato fino all'attuazione della legge, in caso che detta legge non venisse approvata, si ritengono svincolati da ogni impegno.

I contravventori si obbligano ad una multa di L. 50 ogni qualvolta cadono in infrazione, la quale somma sarà devoluta a beneficio della società di miglioramento fra operai panettieri.

La tolleranza per le contravvenzioni dev'essere di 15 minuti.

Quest'ordine del giorno fu accettato da tutti i presenti, i quali si riservarono di firmarlo dopo che fosse stato accettato dagli scioperanti e davano garanzia che verrebbe accettato e firmato anche dai proprietari non intervenuti, eccetto tre o quattro: Cucchini, Catapan, Variolo e Lavaroni.

La commissione, per parte sua, fece buon viso all'ordine del giorno e si riservò di farlo approvare dall'assemblea, che fu indetta per le ore 17.

Un krumiro schiaffeggiato

Mentre si stava aspettando la Commissione davanti alla Camera del lavoro, da un forte gruppo di operai, si videro volare alcuni schiaffi sul viso di uno che si trovava in mezzo.

Alcuni operai avevano attorniato un krumiro, del quale non potemmo sapere il nome, e lo schiaffeggiarono a dritto e a rovescio.

Intervennero altri operai a togliere il malcapitato che riparò nell'osteria vicina.

***

Un ragazzino che andava ieri in giro con una cesta di pane, si ebbe una pedata da un pezzo d'operaio.

Belle prodezze!...

La riunione degli operai.

All'assemblea degli operai Savio comunicò l'esito dell'adunanza dei padroni, dando parere favorevole all'accoglimento dei patti che i medesimi avevano votato.

E in massima l'ordine del giorno fu approvato dall'assemblea, con la riserva però che si riprenderebbe il lavoro solo quando avessero firmato quell'ordine del giorno la quasi generalità dei padroni. Si poteva far eccezione per due o tre di loro al massimo.

E fin qui, l'assemblea degli operai si mantenne calma; ma poi gli animi si andarono man mano «riscaldando» e facendosi agitati.

Le imprecazioni di Savio.

Savio, dopo aver comunicato che al forno comunale si era ripreso il lavoro a squadre, impiegandole sei ore ciascuna; stigmatizzò, fra un baccano indiavolato, alcuni crumiri presenti in sala — i quali però non fiatarono — colpendoli con frasi violentissime e con imprecazioni degne... dei più torbidi momenti psicologici.

— Se siamo in sciopero — tuonò Savio, scalmanato e battendo le mani sul tavolo — la causa è di quei maledetti krumiri che sono andati a vendersi, a prostituire la casta coi calzoni in mano, raccogliendo l'infamia. Se oggi qualche principale vuol ritornare al lavoro notturno, son causa quelle porche carogne di nostri compagni, dei quali mi vergogno d'essere presidente. Ma Iddio, se un Dio c'è, dovrebbe fulminarli e arderli...

— Voci: squartaiu, chei mostros!

E si fa un grande baccano, si vogliono sapere i nomi.

Savio. I nomi li pubblicheremo domani a grandi caratteri su per i muri, a costo di mangiar tutti i risparmi della società!... Vogliamo darli in pasto al pubblico disprezzo!...

— I nomi! i nomi!... qui!...

Savio. Basta la maledizione che ho loro inflitto, per oggi. Non voglio sporcarmi a pronunciar i nomi di quelle carogne. Sono presenti e sanno che i fulmini cadono sulla loro testa. Chi non ha niente a rimproverarsi non se ne adonta. E con questo, che la sia finita; non dò la parola a nessuno, sull'argomento.

Qualche operaio stigmatizza che si abbia ripreso il lavoro al forno municipale; ma i più ardenti rispondono che è stato deciso dall'assemblea e che si lavorerà anche tutta la notte a far pane, continuamente, fino alla ripresa generale del lavoro.

E' stato poi telegrafato al Ministero della guerra per avere i forni della Vigna, dove occupare altre squadre di operai.

Si vocifera poi che lavorano sei, sette crumiri in alcuni forni.

Un operaio propone d'andar a prenderli, vivi o morti, e trascinarli fuori; ma poi, su proposta di un operaio più equilibrato, si decide d'inviare lettere gentilissime ai principali, pregandoli a licenziare gli operai.

L'ultima riunione.

E così, veniamo all'ultima riunione di ieri sera alla sede dell'Unione Esercenti, indetta dal Presidente sig. Passalenti affinchè la commissione degli scioperanti potesse comunicare l'esito dell'assemblea ai proprietari, i quali mentre attendono l'ora stabilita — le 19 — discutono «sulla camorra di aver ripreso il lavoro al forno comunale da parte degli scioperanti, boicottando così tutti i principali; anche quelli che furono propensi a concedere agli operai tutte le facilitazioni chieste e le propugnarono presso i colleghi».

E si parla che lo sciopero era voluto da lunga mano per giungere a quello che si giunse, cioè a far lavorare il forno comunale per smaltire la farina ammuffita nei sacchi, nei quali — così raccontasi in questa riunione — si deve perfino romperla coi picconi!

E non solo la farina, ma anche il grano del Legato Tullio, comperato dal Municipio — ignorasi a quale prezzo, trattandosi di vendita «in famiglia» — del quale si narra che dopo essere stato abbandonato «fresco» nell'umidità, poi fu dovuto mettere ad essicare e lo si fece in modo che una buona quantità ne uscì abbrustolito e guastato.

E queste sono accuse — dicevasi — che si van facendo non da oggi, ma da più giorni e anzi vi è non poca meraviglia che la commissione d'igiene non se ne sia interessata...

*

Certo, sarebbe opportuna una parola veritiera che dasse rassicurazioni in proposito, poichè si tratta di danaro pubblico, di una istituzione municipale.

Ma lasciamo le chiacchere e veniamo all'esito della riunione.

La commissione operaia comunica ai proprietari, che gli scioperanti hanno accettato in massima il memoriale, mettendo soltanto un'aggiunta tendente ad ottenere che anche i successori — al caso — siano vincolati dalle stesse condizioni, aggiunta accettata senza nessuna difficoltà.

Il guaio nasce nell'esigenza di voler la firma di quasi la totalità dei proprietari.

Come si fa? Se i quattro, sopra accennati, rifiutano, e si oppone anche il Faelutti a firmare prima de' Cucchini, per timore della concorrenza da parte di questi?

Savio spiega che quello fu il volere dell'assemblea e che fino a quando il contratto non sarà firmato non verrà ripreso il lavoro. Del resto è nell'interesse dei proprietari (soggiunge): perchè se alcuni lavorano di notte, gli altri ne sarebbero danneggiati.

— Ma perchè avete ripreso il lavoro notturno, danneggiando tutti i proprietari? — domanda il Pittini.

— Per ragioni di tattica, d'organizzazione — risponde Savio; — e questa è la risoluzione migliore.

Ma Pittini, Furlani, Jogna e altri non comprendono questa tattica, nè Savio sa spiegarla; dice però che, come un generale ha la sua tattica in guerra per riportare le vittorie, così loro nelle organizzazioni operaie, per cui non possono in date condizioni, e a loro malincuore, lasciar lavorare gli operai nemmeno dai padroni che aderiron alle domande.

I proprietari vorrebbero che gli operai riprendessero subito il lavoro presso coloro che firmano i patti, ma la commissione dichiara che gli scioperanti non lo vogliono. Prega quindi i proprietari a far firmare entro oggi da tutti — tollerando che due, tre siano anche fuori, provvisoriamente — e gli operai subito riprenderanno il lavoro.

Ma qui si trovano difficoltà per la ristrettezza del tempo. Allora Savio proroga il termine a domani e dichiara che gli operai riprenderanno il lavoro domattina, se i proprietari presenti garantiscono che tutti firmeranno.

Non importerebbe a Savio se restasse dissidente il Catapan, giacchè egli, fornendo il pane ai paesi limitrofi, avrebbe danno, adottando il lavoro diurno.

Pittini e Jogna osservano che allora si usano due pesi e due misure. Se Catapan è sottostato per 2 mesi all'ordinanza; perchè non può stare ancora un mese, fino alla promulgazione della legge? Trovano poi esagerato il contegno degli operai nel voler firme e tante restrizioni, per così breve tempo.

La Commissione conviene in queste osservazioni; ma... l'assemblea ha voluto così.

In ultimo però si concreta di raccogliere subito e oggi, tutte le firme possibili, e di pregare il Prefetto a interporre i suoi buoni uffici per far firmare il contratto anche da quei proprietari che sono ritrosi.

Se questi non vorranno assoggettarsi, gli operai prenderanno altri provvedimenti in giornata.

I proprietari sono convocati dal Prefetto alle 14.

I forni stamane.

Oggi in città c'è pane a profusione. In molti forni s'è lavorato in 14-15, con e senza operai — e tutta la notte al forno comunale, il forno privilegiato, ch'ebbe squadre su squadre a sua disposizione.

Sarà difficile smaltire tutta la produzione del pane, giacchè i piccoli proprietari coi parenti hanno aumentato il loro quantitativo.

Non si lavorò da Pittini e da Molin Pradel. In altri forni grandi, la produzione fu ridotta, lavorandovi 2-3 operai soltanto.

L'urto di tre locomotive alla nostra Stazione ferroviaria

6000 lire di danni.

Il fatto non è... straordinario, dopo il disastro di Milano, dove si ebbe l'urto di tre treni: qui, alla nostra stazione, abbiamo avuto l'urto soltanto di tre macchine, senza vagoni attaccati, senza morti e senza feriti e con sole 6000 lire circa di danni. Dunque niente paura!...

Il fatto accadde stamane alle ore 3.30 circa. Due macchine del deposito uscivano unite sui binari di manovra, quando, per un falso scambio, vi entrò la macchina manovratrice. Non c'erano «grandi velocità», naturalmente; eppercìò il danno fu limitato e mancò la nota dolorosa dei feriti. Meglio così;

— Il nuovo Presidente del Tribunale

cav. Silvagni, è giunto ieri a Udine e ha preso conoscenza degli uffici; quindi si è fatto presentare a tutti i giudici e al Procuratore del Re.

Il cav. Lupati è partito per Venezia.

— La Direzione provinciale del Tiro a Segno e le sue deliberazioni di ieri.

Ieri l'altro ebbe luogo la riunione della Direzione Provinciale del Tiro a segno: Erano presenti i signori Cav. Dell'Agostino Presidente, Cav. Gangemi Ispettore del Tiro, Conte De Puppi, signor Conti, signor Carlini, ed ha preso la seguenti deliberazioni:

Ha approvato i conti di Paluzza, Udine, Tolmezzo, Gemona, Maniago e S. Daniele, nonchè i Bilanci Preventivi del 1908 e i rapporti delle situazioni al 31 dicembre 1907 di tutte le società della Provincia.

Ha preso atto dei verbali delle ispezioni eseguite delle Società di Udine, Cividale, Spilimbergo, Maniago, S. Daniele e Gemona, esprimendo il proprio compiacimento per la regolarità amministrativa di questi sodalizi, e facendo un voto di plauso ai sig. Direttori e vice Direttori del tiro, di tutte le società che con tanto zelo adempiono il loro compito altamente patriottico.

S'è lungamente trattenuta sulla questione dei poligoni di cui ancor le società di S. Pietro, Paluzza, Tolmezzo, Maniago sono prive, e sulla questione del fermapalle del poligono di Udine.

Ha votato un ordine del giorno col quale dimostra l'urgenza di provvedere alla costruzione di tali poligoni e specialmente si è soffermata sulla necessità della sollecita ricostruzione del fermapalle del poligono di Udine.

Circa le dimissioni della presidenza di questo sodalizio, ha fatto voti che la presa deliberazione venga revocata e cioè, in vista dell'interessamento che l'Illustrissimo signor Prefetto, la Direzione Provinciale e l'Ispettore del Tiro hanno sempre dimostrato per la questione del Poligono di questo Capoluogo, e che la presidenza nel riassumere il suo ufficio, continui come per il passato a cooperare la Direzione stessa perchè il campo di Tiro di Udine possa essere tra pochi mesi riaperto.

— Per la Scuola e famiglia.

Abbiamo ricevuto il IV e V elenco di offerenti danaro per la sottoscrizione a favore degli alunni poveri che frequentano l'educatorio Scuola e famiglia. La somma raggranellata giunse a lire 1669.45.

Vi furono anche parecchie offerte d'indumenti. Notiamo quelle della sig. prof. Magni che a nome delle alunne della Scuola Normale offrì 16 camicie, 9 paia mutande, 2 paia calze, 6 paia polsini, 1 paio guanti; della signora Melania Bearsi Angeli che offrì 36 camicie e 6 paia calze; ecc. Offrirono dolci le ditte: Girolamo Barbaro, Gio. Batt. Pellegrini, Biscotteria Delser, Alessandro Sbuelz.

— Sospensione di carico per Venezia

La Camera di commercio ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

«Causa ingombro alla Stazione di Venezia-S. Lucia resta sospesa dal 24 a tutto 31 corrente l'accettazione di spedizioni a piccola velocità a carro completo e collettame colà destinate.»

— Scuola popolare superiore

Questa sera alle 20.30 il prof. cav. Giovanni del Puppo parlerà sul tema: «L'arte decorativa in Friuli».

— **La commissione** per le borse artistiche Marangoni, composta dal critico Pica, dallo scultore Faccioli e dal pittore Itichino, si è riunita oggi per esaminare i lavori presentati dai 5 concorrenti e stabilire le graduatorie.

— **Funerali commoventi** furono ieri tributati a quel povero giovinetto Antonio Rossi, il quale rimase vittima della propria imprudenza nella segheria dei fratelli Del Torso.

La bianca bara con le membra dilaniate del disgrazato, posava entro il loculo del carro in bianco e celeste; e vi stava sopra la ghirlanda degli infelicissimi genitori e nonni. Altre corone erano portate a mano: della famiglia Di Toma, di Quintino e Rina Leoncini, di Valentino e Domenico Trombetta, dei cugini Pellegrini, dei Parenti, degli Amici.

Seguivano il lacrimato foretro: fratelli Del Torso, Quintino Leoncini e signora, Basevi, Ezio Conti, Ronzoni, gli operai della ditta fratelli Del Torso, — tutti di Udine; Domenico ed Enrico Di Toma, fratelli Trombetta, Italico Leoncini e figli, fratelli Rossi di Antonio, fratelli Rossi di Francesco, Antonio Forgiarini, famiglia di Eugenio Vanchiarutti, famiglia De Simon, Valentino De Simon e molti altri di Osoppo.

Numerosi i torci.

Da ogni bocca uscivano commiserazioni per la fine dolorosissima, crudele del compianto giovanetto.

— **Ha dovuto soccombere** quella bambina Anna Marchioli di Giovanni, di anni 4, da Baldasseria, che fu portata all'Ospitale moribonda, in seguito a ustioni riportate cadendo sul fuoco.

— **Un protesto**

L'agricoltore Ferdinando Fabris di Carpenedo, il cui nome è compreso nell'elenco dei protesti cambiari di dicembre, per un effetto di 80 lire presso la Banca D'Italia, è venuto a dichiararci ch'egli non ha firmato nessuna cambiale e che quindi deve trattarsi d'una firma falsa.

— **Mercato dei grani.**

Frumento all'Ett. da 12 a 11, Cinquantino da 9.40 a 8.50, Fagiuoli al Q.le da 30 a 18.

— **Mercato delle frutta.**

Mele al Q.le da 3 a 9, Castagne da 10 a 7, Noci a 50, Patate a 7.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 22 gennaio 1908.

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	102.62
„ 3 1/2 0/0 (netto)	101 45
„ 3 0/0	69 —
Azioni	
Banca d'Italia	1261.50
Ferrovie Meridionali	675.—
„ Mediterranee	397.50
Società Veneta	—.—
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.—
Londra (sterling)	25.18
Germania (marchi)	122.81
Austria (corone)	104.3:
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	96 75
Nuova York (dollari)	5.12
Turchia (lire turche)	—.—

La malattia del Gen. Drude

Oh la caducità delle umane cose! Da cosa mai dipende la gloria dell'uomo.

Ecco qui: il bravo generale Drude, che poteva legare il suo nome ad un impresa meritoria sotto tutti i rapporti, militare, economico e civile, si è trovato costretto a ritirarsi nell'ombra perchè nella guerra contro i feroci marocchini, si è dimenticato di premunirsi dai piccoli insidiosi nemici dell'umanità.

Un minuscolo insetto, un *anofele* ha fatto a lui più danno di una palla marocchina; gli ha inoculato la malaria. Il generale, vincitore dei marocchini, è stato sbaragliato da una zanzara: febbricitante, anemico, impotente, è costretto a lasciare in altre mani il comando delle truppe di Casablanca e a tornarsene in Francia.

E pensare che bastava poca cosa a provenire questa disgrazia: un bicchierino al giorno del gustoso liquore profilattico, l'Esameba, era più che sufficiente. Non lo ha preso ed è stato vinto.

E pur vinto, non si sarebbe ridotto al punto di doversi arrendere se si fosse curato subito con mezzi energici, con le pillole Esanofele, per es. preparate, come, l'Esameba della Ditta Bisleri di Milano, su formula dell'illustre Baccelli.

No, il generale Drude ha preferito tornarsene in Francia.

Ci sarebbe quasi da credere quanto da altri si buccina, che cioè la malaria non sia stato che un pretesto per mascherare un richiamo.

E perchè no, dopo tutto?

In tal caso l'infezione al generale Drude gli sarebbe capitata da Parigi... e lo zanzarone che l'ha punto si chiamerebbe... Clèmenceau.

Una zanzara borghese — Povero generale! Neppure la soddisfazione d'essere punto da una zanzara militare.

Trattenimenti e spettacoli.

Salone Varietà, tutte le sere rappresentazione *Cinematografo* dalle ore 7 alle 10. Giorni festivi dalle 3 in poi.

Sempre programmi nuovi di novità.

Dal Friuli Orientale

GORIZIA, 22. — **In memoria di Graziadio Ascoli.** — Oggi, in onoranza alla memoria di Graziadio Ascoli, il podestà avv. Marani inviò alla famiglia Ascoli a Roma questo dispaccio: « Nel primo anniversario della dipartita del sommo Graziadio Ascoli, Gorizia, fiera di poter additare all'ammirazione del mondo il grande suo figlio, riverente e mesta depone commossa il fiore del ricordo sulla lacrimata sua tomba »

Il professor M. Ascoli, per sè e famiglia così tosto rispondeva: « Con animo profondamente commosso esprimiamo nostra gratitudine per le nobili ed affettuose parole oggi inviateci dalla città di Gorizia il cui ricordo è nel nostro cuore inseparabile da quello di colui che piangiamo ».

Ricordiamo che le inserzioni a pagamento (annunci di morte, ringraziamenti, avvisi d'asta, di apertura negozi, dichiarazioni d'interesse privato, ecc.) devono essere mandate alla Ditta Manzoni, alla quale abbiamo appaltato la pubblicità.

L'on. Ferri abbandona l'„Avanti!"

L'on. Enrico Ferri fu scritturato dal compagno in socialismo Walter-Mocchi, marito della cantante Emma Carelli, per un giro di sessanta conferenze scientifiche e artistiche nell'America meridionale, per le quali riceverà lire 60000 nette da ogni spesa di viaggio. Egli resterà assente dall'Italia dal giugno al novembre. Abbandona fin d'ora la Direzione dell'*Avanti!*, dai cui compagni di redazione ha preso già congedo; e per tutti questi mesi abbandona anche la politica militante.

Le strade sono per tutti.

Come annunciammo, vi furono in questi giorni a Berlino dimostrazioni tumultuose di disoccupati e di socialisti, con feriti ed arresti.

Su queste dimostrazioni, i socialisti mossero una interpellanza alla Camera tedesca. Il cancelliere dell'impero Bülow rispose, fra altro, con queste parole:

Di fronte a questi avvenimenti, provo il bisogno, da questo posto, indipendentemente dalla interpellanza e come cancelliere, di pronunciare una parola di serio monito (applausi dalla destra; rumori prolungati dai socialisti). Non è abitudine tedesca (rumori dai socialisti) di trasportare la politica in mezzo alla strada (applausi dalla destra). I partiti non hanno bisogno di tumultuare per le vie, per fare udire la loro voce (vive approvazioni dalla destra; proteste dai socialisti). La strada appartiene al libero traffico di tutti. Ogni cittadino deve riconoscere e obbedire a questa legge di ordine pubblico, che passa avanti a tutto; ma spetta alle autorità di far rispettare le leggi e, se è necessario, colla forza (applausi dalla destra).

Qualsiasi tentativo per turbare l'ordine pubblico deve essere, e sarà respinto (applausi a destra). Non tollererò che gli agitatori diventano padroni della via. Sarebbe errore pericoloso il credere che le dimostrazioni della folla, tratta in errore dalle proteste dei socialisti, possano comunque influire sul governo, conscio del suo dovere (applausi ripetuti a destra). Sono persuaso, che tutti i partiti borghesi saranno unanimi a respingere tal giuoco pericoloso (ilarità dei socialisti; e movimenti prolungati). Il 12 gennaio il partito socialista si pose su una via sdrucciolevole e io lo consiglio a non proseguirvi più. Rivolgo specialmente alla popolazione operaia l'avvertimento molto serio e benevolo, partente dal cuore, a non lasciarsi trascinare fuori della via di legalità e di ordine e di non esporre la propria vita pei fanatici del partito e pei sobillatori. Le autorità non sarebbero responsabili delle conseguenze; ma la responsabilità ricadrebbe sugli eccitatori dei disordini (scrosci di applausi a destra).

Un caso di cannibalismo.

Madrid, 22. Nella provincia di Murcia si è verificato un caso ripugnante di cannibalismo. Antonio Ortega disseppelliva i cadaveri recentemente sepolti e se ne nutriva. Alcuni vicini attirati dall'odore cattivo che esalava dal suo domicilio, lo spiarono e videro che egli bruciava tranquillamente i resti umani in decomposizione. Interrogato dall'autorità, Ortega confessò e sostenne al tempo stesso di non avere commesso alcun delitto, perchè i resti umani erano resti del suo pasto. Il giudice ha potuto provare che parecchi cadaveri erano scomparsi dal cimitero e si trovarono presso la camera del cannibale i resti umani conservati mediante olio, sale ed aceto in grandi anfore. L'Ortega non pare rendersi conto dell'importanza del suo delitto e si crede che non goda della pienezza delle sue facoltà mentali: secondo un'altra versione, questi resti così conservati erano destinati ad essere venduti. La polizia stentò molto ad evitare il linciaggio del delinquente per parte della folla indignata.

Luigi Monticco, gerente responsabile.

APPENDICE 19

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Come avrei potuto dimenticarlo? — disse il tenente stringendo con effusione la mano che gli era porta.

— Accomodatevi, tenente, in attesa della colazione — disse il conte accennando a Massimo Decauville una sedia.

— E la contessina Gianna sta bene — domandò il giovane.

— Sta benissimo e tra poco la vedrete; credo sia andata a fare un po' di toeletta — rispose il conte.

— Sono felicissimo che stia bene, e che non sia presente in questo momento perchè desidero parlarvi di una cosa assai grave — disse il tenente sillabando le parole.

— Mi fate paura — disse il conte sorridendo. — Una cosa grave? Non saprei immaginarla.

— Permettetemi, conte, ch'io vi parli con franchezza militare. Il passo ch'io faccio vi sembrerà strano. Nel mio caso so che si usa fare diversamente... molto diversamente.

— Ma voi mi mettete in curiosità, tenente, — disse il conte fingendo assai bene la sorpresa.

— Io non ho genitori, nè parenti; amici a Parigi non so di averne, perchè la carriera del marinaio mi ha sempre impedito di fare un lungo soggiorno nella capitale. Ciò che io ora vi dirò, ciò che vi chiederò poi, è consuetudine che lo abbiamo a dire ed a chiedere appunto un parente od un amico di chi aspira...

Il tenente arrivato a questo punto non seppe continuare.

Gli occhi del conte erano fissi su di lui e lo turbavano grandemente.

— Aspira, avete detto — suggerì il conte.

— Ebbene, sia; signor conte io amo vostra figlia; la signorina Gianna mi ama, volete concedermela in moglie? — disse d'un fiato Massimo Dacauville.

— Siete sicuro che mia figlia vi ami? — domandò Arturo di Ramery.

— Me lo ha scritto ed è consenziente alla domanda che ho l'onore di rivolgervi in questo momento.

Il conte rimase qualche istante in silenzio poi disse:

— Voi non mi vedete affatto meravigliato per la domanda che mi fate; sappiate che una mezz'ora fa, in questo salotto, Gianna mi ha confessato di amarvi e mi ha pregato di acconsentire al suo matrimonio con voi. A lei, come a voi rispondo che purchè mia figlia sia felice, non mi oppongo a questo matrimonio.

— Oh! grazie! — esclamò l'ufficiale stringendo fra le sue le mani quelle del conte con uno slancio di riconoscenza.

Voi mi dimostrerete la vostra riconoscenza col fare felice mia figlia, la quale merita di non versare mai una lagrima perchè è un angelo.

— Oh, si è un angelo!

— Comprenderete però, — proseguì il conte, — ch'io desidero da voi qualche schiarimento a riguardo della vostra vita. Che voi siate un uomo d'onore me lo prova la divisa che vestite: che sappiate fare il vostro dovere lo vedo dal nastrino che avete all'occhiello. Ma desidererei avere qualche notizia sulla vostra famiglia... su quanto intendete fare per l'avvenire, anzi a questo proposito io dovrò imporvi una clausola; badate che sarà grave.

— Imponetela, e quale essa sia io la accetterò con gioia.

— Con gioia, no: credetelo: anzi vi posso assicurare fin d'ora che vi sembrerà troppo pesante.

— Oh, parlate parlate, signore!

— Tra poco. Voi avete detto che non avete più nè genitori nè parenti. Com'è che siete solo al mondo? — domandò il conte.

— I miei genitori morirono quando io era ancora bambino: l'unico mio parente, un fratello di mio padre, mi accolse e mi fece educare a sue spese perchè mio padre, professore di chimica, non aveva lasciato un soldo.

«Appena compiuti gli studi liceali scelsi la carriera della marina ed entrai nella accademia navale, sempre mercè la generosità di mio zio.

«Due anni fa, il mio benefattore, l'unica persona cara che avessi al mondo, moriva in seguito al grave dolore provato nel vedere la sua sostanza, messa assieme a forza di lavoro sparire nel largo baratro del fallimento.

«Io, nulla posseggo tranne il mio grado e lo stipendio che mi spetta e se ho tardato fin ad ora a chiedervi Gianna in isposa è perchè appunto vedo la immensa disuguaglianza che esiste tra la ricchezza di lei e la mia povertà. S'oggi parlo è perchè l'amore ch'io porto a Gianna è più forte del mio amor proprio ed è anche perchè Gianna stessa mi ha imposto di palesarvi il mio ardente desiderio.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D 7.58; O. 10.35, O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.20.
per Venezia (Via Treviso): O 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55; 18.20.
per Cividale: 6.30; 8.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.57; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.51; 15.8; 19.46.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Il mezzo migliore per rinnovar l'abbonamento è di mandare un vaglia alla Amministrazione, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sulla fascetta colla quale abbia attualmente spedito il giornale

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908